

tempi già sufficientemente lunghi e propri di un Ente pubblico, perché non si capisce bene dove finisce il ruolo politico e inizia quello più complicato e di grosse responsabilità di un amministratore di un Comune, in questo caso. Queste sono le maggiori difficoltà che ho riscontrato e ho provato a superare, devo dire, con qualche piccolo risultato di collaborazione che era solo l'inizio di un nuovo percorso. Per quanto ci fossero delle potenzialità, io mi sentivo bloccata dai sistemi, rallentata da quello che sono diventate la politica e la burocrazia. Il lavoro che svolgo nel mio ufficio privato, alle prese con scadenze continue, mi ha abituato a risoluzioni immediate e quei tempi dilatati all'ennesima potenza mi stavano stretti. Pur comprendendo le difficoltà di un Ente Pubblico, credo si possano ottimizzare i tempi; Per i giovani della nuova amministrazione, io la vedo "dura" e qui sta alla capacità, a mio avviso, di un buon condottiero che ben conosce le dinamiche di un Ente, che ha esperienza e dovrebbe condurre la propria squadra verso la stessa meta: dovrebbe fare uno sforzo quasi sovraumano, trovando un equilibrio all'interno degli uffici, valorizzando e motivando il personale, creando armonia, la stessa che deve favorire con il suo direttivo e partire da una cosa principale che manca alla politica e cioè da un minimo di regole e criteri oggettivi che impedirebbero di essere tirati sempre dalla "giacchetta", dando così una spinta maggiore all'azione amministrativa. Avendo vissuto in prima persona le difficoltà di tagli di trasferimento di risorse economiche ai Comuni e l'esiguità di quelle umane, non posso non riconoscere quanto sia difficile garantire servizi ad un territorio così complesso come il nostro.

L'amministrazione ha difficoltà oggettive a gestire e dare delle priorità a comunità così diverse nelle prerogative e peculiarità, ma ci sono esigenze comuni, banali come le pulizie delle frazioni, il ripristino di strade, la gestione della raccolta differenziata che, se fosse affidata a criteri anche di rotazione e in trasparenza, eviterebbe "stupidi" intoppi che di fatto ingessano l'Ente. Questo è parlare in piccolo ed è vero, ma come si può programmare e gestire il grande se non c'è una maturità da parte di tutti, amministratori e cittadini a risolvere i problemi più semplici? Imparare a lavorare insieme, cercando di superare una politica che si è distorta attraverso il perpetrare di comportamenti errati, ridandogli la sua

originaria finalità, nobile, di servizio. Per me il cambiamento reale può avvenire solo attraverso i cittadini, dopotutto sono loro che devono scegliere chi deve e può rappresentarli al meglio!

Penso che noi tutti abbiamo forme di campanilismo, più o meno accentuate, nel sangue, ma chi è chiamato a prendere decisioni dovrebbe sforzarsi di inquadrare e collocare il suo "orticello" in un contesto più vasto, in cui il benessere collettivo giova anche al singolo o a piccole porzioni di territori, senza necessariamente sacrificare l'eventuale progetto che lo riguarda se ritenuto valido secondo principi e criteri oggettivi.

Si dovrebbe avere la forza di sacrificare il consenso immediato in nome di qualcosa di più grande che comunque credo, in un lasso di tempo più lungo, ritorni anche in termini di numeri, perché la politica, per fortuna e a volte purtroppo, si basa anche su quello, ma bisogna chiedere e dare fiducia al cittadino che valuterà il lavoro svolto e allora il suo sarà un consenso più consapevole e non "barattabile", non basato su un "favore" ma su un progetto, su un'idea. In questo sta l'impoverimento e il decadimento della politica che non è capace di offrire, quasi più, progetti comuni, servizi alla collettività e "costringe" il cittadino ad accontentarsi di chi risolve i problemi "spiccioli" di ogni giorno.

Chiarisco che risolvere problemi spiccioli non è reato, anzi, ma deve accompagnarsi anche ad altro e se non si ha la forza di fare questo salto da parte di TUTTI, continueremo sempre a lamentarci di ciò che noi stessi vogliamo e scegliamo.

Essere amministratore, insomma, è molto complicato, specie da noi dove la figura dell'amministratore viene legata al luogo in cui dimora e deve fare l'interesse del posto, altrimenti il cittadino si sente tradito, esserlo di tutti lo è ancora di più, soprattutto quando fanno fatica a riconoscerli come tale, proprio perché legati culturalmente all'idea che ho appena espresso ....

Io sono corsa sempre dappertutto, dovunque fosse richiesta la mia presenza, a volte a prendere "bastonate", ma il mio primo obiettivo era quello, ed oggi rimane intatto in un ruolo diverso, di rappresentare al meglio chi mi ha permesso di rivestire un ruolo, dimostrando nel contempo a chi non mi avesse scelto, di poter essere garanzia per tutti!

